



I MISTERI DI UN GRANDE BRACCO

di Cesare Bonasegale.

*I meriti ed i problemi di Pinela del Boscaccio, prematuramente mancato,
che il suo padrone-allevatore ricorda con commozione.*

È stato un gran cane ed un gran mistero.

Erano 11 nella cucciolata e lui il penultimo nato: era più piccolo degli altri (da cui il nome di Pinela); dopo di lui nacque la Ciccinin, ancor più piccola di lui.

Però con la crescita, la taglia di Pinela si normalizzò e diventò un bel cane, morfologicamente molto tipico, mentre Ciccinin è rimasta troppo piccola. Comunque restarono entrambi a casa mia assieme alla Ghita – che della cucciolata era la migliore in assoluto.

Come di consueto, tutti e undici restarono con me sino a circa un anno, furono da me avviati alla caccia e si rivelarono tutti cani di classe: fra di loro c'era anche quella Peppa del Boscaccio ammirata su molti campi di prova nelle mani dei suoi successivi padroni.

Pinela fu molto precoce e si dimostrò dotato di classe eccelsa: aperture all'infinito, portamento di testa da incantare, sempre nel vento; per di più un colpo di naso impressionante, grazie al quale andava a bloccare la selvaggina (tutta, beccacchini inclusi) a distanze notevolissime (... e a beccacce era un problema!). In lui il senso della ferma era perentorio, con un discernimento che non consentiva errori: non mi ricordo sue ferme in bianco e le sue guide non lasciavano scampo.

Da cucciolone gli ho messo la bra-

ga qualche volta ... ma non ne aveva bisogno: a differenza dei fratelli e sorelle che tendevano a "steppare", il suo trotto era radente e particolarmente "spinto" che ricordava quel Dover di Valgrisanche, presentenel suo pedigree molte generazioni in dietro.

Quindi tutto magnifico... ma giunto verso i tre anni iniziò a mostrare occasionali fasi di ambio quando riduceva la spinta dell'andatura, cioè nelle fasi di rientro per ricongiungersi a me. Ed era un brutto segno perché l'ambio è un comportamento trasmesso geneticamente come carattere recessivo. Nella sua ascendenza – da parte di madre – l'ambio si era evidenziato in età matura nella trisnonna, che a sua volta l'aveva ereditato dallo stallone suo padre che avevo usato per uscire dalla consanguineità. Evidentemente anche nel patrimonio genetico del padre di Pinela l'ambio era presente e quindi si evidenziò in lui, sia pure solo quando riduceva la spinta del trotto. Ciò fu sufficiente per farmi escludere l'uso di Pinela in riproduzione.

Altro mistero fu il rifiuto di abboccare la selvaggina abbattuta.

Lo avevo iniziato al riporto fin da quando aveva 40 giorni ed in cortile il suo comportamento era ineccepibile. Sul terreno si impegnava nella ricerca del selvatico abbattuto, ma dopo averlo trovato gli gira-

va attorno senza abboccarlo, a volta addirittura abbaiano!. Per correggerlo ho sudato invano sette camicie. Se il selvatico cadeva in acqua alta, si buttava a nuoto, ma poi rifiutava di abboccare.

Come si spiega un simile comportamento? In lui l'istinto predatorio era molto presente (da cui la cerca ampissima) ed altrettanto evidente era l'impegno a trovare la selvaggina abbattuta. Per non interferire, evitai di insegnargli la correttezza al frullo, ma ciò a nulla è valso per fargli superare la riluttanza ad abboccare. Unico altro commento in proposito è che il padre di Pinela – malgrado fosse Campione di lavoro – ho scoperto (con anni di ritardo) essere un riportatore problematico. Però il rifiuto di abboccare non è un problema di "riporto", bensì una deviazione dell'istinto predatorio: quindi il mistero permane.

All'età di otto anni è improvvisamente invecchiato, quasi per solidarietà coi problemi di salute che hanno imposto a me di smettere la caccia; le sue sorelle invece sono estremamente vitali e giocano a rincorrersi in cortile come delle cucciole)

Pochi giorni or sono Pinela si è spento nel sonno.

Povero Pinela.

Quando verrà la mia ora ritroverò lui e tutti i miei Bracchi là dove anch'io sarò tornato giovane.